

Il signor Bastogi Ministro delle Finanze non può ancora per alcuni giorni occuparsi personalmente del suo dicastero ed in questo frattempo continuerà a prestar l'opera sua il comm. Vegezzi, il cui nome suona un elogio, e che agli altri aggiunge questo nuovo atto di patriottismo.

I Consigli di Luogotenenza di Napoli e di Sicilia avranno nuovo e diverso ordinamento; gli affari di quelle provincie distribuiti in vari dicasteri, secondo la natura loro, saranno trattati colà da funzionari non investiti di alcun carattere politico e con siffatte relazioni col Governo Centrale che ne risulti la massima unità di indirizzo e di amministrazione; per siffatta guisa il Governo Centrale avrà intiera quella legale e morale responsabilità dei suoi atti, sopra cui riposa la forza del sistema rappresentativo.

Posto esso poi in relazione diretta non meno colla Luogotenenza, che col segretario medesimo, potrà mantenere quell'unità nell'indirizzo e nella gestione della cosa pubblica, che è suprema necessità di ogni ben ordinato Governo.

La politica che il nuovo Gabinetto seguirà all'estero e nell'interna amministrazione non può esser altra che quella che finora segui.

Quanto alla politica estera, voi conoscete il nostro programma: voi sapete come si sia progredito con quella prudenza, e con quell'energia ad un tempo, che erano dettate dallo scopo a cui miriamo, e dalle circostanze, alle quali ogni uomo, come ogni governo, debbe tener fisso lo sguardo.

Questa politica non temeraria per certo, ma pur tuttavia ardita, ci condusse a quei risultamenti, ed a quegli atti che voi avete affermato sull'autorità del vostro suffragio.

Questa politica del Gabinetto che fu, sarà la politica del Gabinetto presente.

Quanto all'amministrazione interna, il mio onorevole collega, il Ministro dell'interno, ne ha lungamente esposto il sistema dinanzi alla Camera elettiva; il Ministero ne divide il concetto, e ne accetta la solidarietà.

Voi lo conoscete, quindi io non vi aggiungerò altre parole.

Per quanto riguarda alla giustizia ed agli affari ecclesiastici, attesa la grave importanza che cotesti uffizii hanno per sé, e quella maggiore che essi ottengono nelle contingenze presenti, permettetemi che io ne dica alcune cose.

Il vostro pensiero qui si porta naturalmente alla legislazione che debbe reggere uniformemente il nuovo Regno Italiano; si porta alle forme con le quali i rispettivi diritti dei cittadini saranno trattati; all'organamento ed alla circoscrizione giudiziaria, alle persone incaricate dell'amministrazione della giustizia.

In capo a tutte stanno le leggi civili e le penali.

Noi dobbiamo considerarle, e per se stesse, ossia in relazione ai principii che le informano, od in relazione al metodo dei codici che le contengono.

Sotto il primo aspetto e nella materia civile, qualunque sia la legislazione nelle varie parti d'Italia, le differenze sono piuttosto apparenti che reali. Imperocchè le leggi civili governando la famiglia, la proprietà, sui fatti volontari dell'uomo naturalmente non possono sulla sostanza esserne gran che diversi i precetti.

Queste legislazioni fanno capo pur tutte a quei principii del Romano Diritto che l'Europa intera imprese a rispettare e ad osservare da secoli.

Se veniamo al metodo, al sistema, diremmo della codificazione civile, voi sapete, o signori, come, se ne eccettuamo la Lombardia, la quale si regge secondo il Codice Austriaco, e la Toscana la quale si regge secondo il Diritto Romano, tutte le altre parti che costituiscono il nuovo Regno, hanno un Codice di cui fu tipo il Codice Napoleone.

Voi sapete quale grande opera sia stata il Codice Napoleone, e come il grande Brougham dicesse che, se Napoleone si presentasse dinanzi alla posterità col suo Codice Civile in mano, questo basterebbe per farlo immortale quanto le battaglie di Marengo e di Wagram.

Quindi, tuttavolta che una sola è la base, non può esser opera troppo ardua e troppo lunga la formazione di un Codice civile unico per tutto il Regno; di quanta utilità sia l'unificazione legislativa non è ormai più chi lo ponga in dubbio.

In Germania è questo bisogno altamente sentito, ed in Berlino testè radunavansi i più distinti giureconsulti di quella Nazione appunto per preparare ed accelerar la formazione di un unico Codice civile da estendersi a tutti gli Stati di cui essa si compone.

In Inghilterra del pari si pensa a formare un Codice civile in cui raccogliersi le disposizioni disseminate ora in migliaia di statuti e di leggi diverse.

Ora io non dubito, o signori, che riconosciuta ed ammessa universalmente la necessità della legislativa unificazione, non possa questa nel Regno italiano prontamente ottenersi. Ed a questo scopo saranno specialmente le cure del Governo rivolte.

Quanto alla materia penale, tranne la sola Toscana, una sola è oggidì la legislazione penale di tutto il Regno.

Non dirò del Codice di commercio, il quale per sua natura, diròmo, cosmopolita, è, meno poche differenze, il Codice di tutta l'Italia, e direi quasi di tutta l'Europa. A questi Codici debbono naturalmente e necessariamente coordinarsi la procedura civile, l'organizzazione giudiziaria.

Il Governo vi dà opera assidua, e sussidiato dai lumi dei giureconsulti di tutta la Penisola, spera di potere presentare fra non molto appositi progetti di legge alle discussioni del Parlamento.

Vi accennai, o signori, oltre all'organizzazione anche la circoscrizione giudiziaria, di cui havvi necessità non meno per determinar secondo i casi la giurisdizione dei diversi Magistrati, quanto per corrispondere possibilmente ai nuovi scompartimenti territoriali del Regno cui le proposte riforme amministrative daranno origine.

Così egualmente in ordine alle persone. Quando si avrà una sola legislazione civile, una sola procedura civile, una sola organizzazione giudiziaria, potrà fondersi direi la magistratura dell'intero Regno, per modo che i funzionari dell'ordine giudiziario siano indistintamente chiamati agli uffici di questa, o quell'altra parte del regno qualsiasi la provincia a cui appartengano. Da questa fusione, diremmo, di persone o di lumi, ne risulterà sempre più unita l'Italia, diverranno sempre più stretti quei vincoli, i quali come ci uniscono in un solo pensiero, così ancora ci debbono unire in un'opera, ed in un'azione sola. L'accumulamento di funzioni, e di impieghi escluso per sempre.

Passando alle cose ecclesiastiche, considerato dal loro lato amministrativo, il Governo del Re vi apportò e vi apporterà quella cura, che si addice alla gravità ed importanza della materia.

Quindi fino dall'8 dello scorso luglio, esse sottoponeva alla sovrana sanzione un decreto, con cui veniva provveduto a migliorare la condizione dei parroci poveri delle antiche province sui redditi dei benefici vacanti, ossia sulle regalie dell'Economato, e mercè siffatto provvedimento, furono sovvenuti ben 1874 parroci.

Sin d'allora il Governo prendeva impegno di fare altrettanto in ordine ai parroci delle altre province, e si tesse che si fosse parimente ad essi estesa la regalia ed amministrazione economale. Difatti con R. Decreto del 20 scorso settembre fu istituito ed attuato con successivo Decreto del 16 dello scorso gennaio un sistema uniforme di amministrazione economale in tutte le province che già in allora formavano parte del Regno, esso si estese già alle province napoletane, e lo sarà fra non molto, come di ragione, e mediante quelle modificazioni, che siano suggerite dalle circostanze speciali, alle province Siciliane.

Per siffatto modo il Governo avrà facoltà di migliorare altresì la condizione dei parroci poveri di quelle province nel modo stesso che si tenne in ordine alle antiche.

Egli è in questo modo che in ciascuno dei rami, il Governo procura di provvedere, perchè il nuovo regno d'Italia venga non meno in dipendenza de' suoi ordini politici che dell'interno suo ordinamento, a conseguire quella prosperità a cui esso ha diritto, ed il Governo ha debito di procurargli.

Questo, o signori, è il sistema di politica interna ed esterna che noi seguiremo e in cui speriamo di riuscire, se avremo con noi l'aiuto di Dio, l'appoggio della Nazione e il suffragio del Parlamento.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'INTESTAZIONE DEGLI ATTI DEL GOVERNO

(V. atti del Senato N. 9).

Presidente. Essendo ricostituito, come il Senato ha inteso, il Ministero, secondo le riserve che io ho fatte ieri, credo che sia luogo di passare alla discussione

del progetto di legge sull'intestazione degli atti del Governo.

Questo progetto, stato presentato dall'attuale Ministro della giustizia, si mantiene dal medesimo; quindi io annuncierei la discussione sull'articolo unico che ne forma il soggetto. Invito i membri dell'ufficio centrale a prender posto al banco delle Commissioni.

(I membri dell'ufficio centrale pigliano posto al banco loro destinato).

Darò lettura dell'articolo unico del progetto presentato dal Ministro di grazia e giustizia.

« Articolo unico. »

« Gli atti del governo ed ogni altro atto che debba essere intitolato in nome del Re, sarà intestato colla formola seguente :

VITTORIO EMANUELE II.

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA »

A questo progetto l'ufficio centrale propose la seguente modificazione:

« Articolo unico. »

« Tutti gli atti che debbono essere intitolati in nome del Re lo saranno colla formola seguente :

(Il nome del Re)

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA »

Interrogherò il Ministro se accetta la modificazione proposta dall'ufficio centrale.

Ministro di Grazia e Giustizia. Accetto.

Presidente. La parola è al Senatore Sforza.

Senatore Sforza. Signori Senatori. Sarebbe poco opportuno il trattenere il Senato ad udire una dichiarazione dei motivi che mi determinano a votare favorevolmente la proposta legge. Mio intendimento è di esprimere un voto, cioè che la legge stessa debba essere dal Parlamento modificata, e che gli atti abbiano da essere intestati a nome del Re di tutta l'Italia.

Giacchè finora è vero che l'Italia è fatta, ma ancora non è tutta. Vi mancano due parti, piccole, se si vuole, ma principalissime per molti e diversi riguardi. Una parte è in mani tali, che non si potrà riaverla se non con grandi sacrificii; per cui si richiede ancora tempo e pazienza.

Ma l'altra parte d'Italia che è in mano dei nostri alleati ed amici, perchè non si recupererà?

Come, e perchè trovansi i Francesi ad occupar Roma? Essi vi accorsero (a tutti è noto) nel 1849 per un doppio scopo.

1. Perchè prendendo parte alla restaurazione del S. Padre, s'impedisce all'Austria (che si era messa alla mo-

destina impresa) di estendere assolutamente ed esclusivamente la sua influenza su tutta la Penisola.

Per difendere il S. Padre dalla rivoluzione, che se in Roma era vinta, non era però estirpata. Né v'era allora alcun principe italiano che potesse assumere l'impegno di tale difesa, essendo tutti o troppo deboli, o troppo effaccendati a difendere sé stessi da non diverso pericolo.

Ebbene! La oggi tutti due questi motivi che indussero la Francia ad accorrere in Roma, ed a rimanervi, tutti due hanno cessato di esistere.

A Solferino, e colle sparire dei diversi Stati d'Italia, spirò l'influenza austriaca sulla Penisola.

La rivoluzione anch'essa in Italia è finita. Intendo la rivoluzione della piazza, e della demagogia. Oggi gli italiani tutti d'accordo non chiedono altro che formar parte d'un regno forte, ordiuato com'è quello che abbiamo.

Oggi dunque il S. Padre non ha più bisogno d'essere difeso dai brutali attacchi della rivoluzione; che nel tumulto confondendo e Pontefice e Re metta in pericolo la indipendenza dell'augusto suo ministero spirituale a detrimento dei cattolici di tutto il mondo. Oggi in Italia v'è una forza più che bastante a garantire al S. Padre la sua indipendenza contro chiunque volesse attentarvi.

Che hanno più da fare i Francesi a Roma? Si dirà forse che la Francia è la figlia primogenita della Chiesa Cattolica, e che a lei spetta il posto d'onore della difesa?

Ma se la Francia è la primogenita figlia, l'Italia si può vantare d'essere la madre e la tutrice. Il cristianesimo nacque in Oriente; ma trapiantato a Roma, ivi la dottrina della Chiesa Romana cattivandosi il rispetto e la venerazione di tutte le altre Chiese del mondo, divenne Chiesa Cattolica, universale, perchè le Chiese di tutto l'universo si conformavano alla sua dottrina. E dunque all'Italia che la provvidenza ha confidato il cattolicesimo. Spetta al Re d'Italia, prima che ad ogni altro, assumerne la tutela.

Pregho quindi il Governo del Re ad entrare in trattative col nostro potente e benevolo alleato pel ritiro delle truppe francesi da Roma, pel ritorno di questa metropoli italiana all'Italia. Nessuna difficoltà; mi sembra, dovrebbe incontrarsi nell'imperatore, quando d'accordo con lui si stabilisse al Pontefice una situazione tale, che lo renda pienamente libero, e affatto indipendente in quanto all'esercizio del sublime suo spirituale ministero, e quando una tale situazione venisse garantita dalla ben conosciuta fedeltà del Re, e dall'interesse stesso della Nazione.

Se si aspetta di trattare col S. Padre, se si crede poter indurre la Gloria Romana ad abbandonare di buon volere il dominio temporale, io dico che prima avverrà che l'Austria si renda spontaneamente, e senza compensi, la Venezia.

Intanto è urgente che questa questione di Roma sia risolta; per molte ragioni che non è il momento di

spiegare, o che tutti sanno. È urgente di liberare le popolazioni di Roma, e delle attigue provincie da uno stato di tanta violenza che minaccia di scoppiare da un momento all'altro in tristi scene di sangue!

Insiato dunque nel pregare il Governo di occuparsi seriamente ed efficacemente della liberazione di Roma dalle armi francesi.

Presidente. La parola è al Senatore Gioia.

Senatore Gioia. Signori Senatori; io intendo dire parole brevissime per dichiarare in modo esplicito, che accetto completamente la formola qual fu proposta dal Ministero, per la intitolazione degli atti del Governo.

Accetto che il Re nostro si nomi Vittorio Emanuele II, perchè se si nominasse altrimenti, si verrebbe meno alla verità storica, e si interromperebbero tradizioni gloriose e imperiture, le quali importa di intimamente rannodare al nuovo ordine di cose.

Mentre l'Italia era tutta serva, mentre tutti i suoi Principi erano ciambellani e prefetti dell'Austria, la Casa di Savoia, dentro i limiti del suo territorio, e quanto consentivano i tempi, mantenne inviolata la indipendenza nazionale, e atette quasi scoglio arditto contro le prepotenze e le invasioni forestiere.

Dobbiamo alla Casa di Savoia che le nebbie del settentrione non siano distese fino appiedi dell'Alpi. Dobbiamo a questa illustre Protopia tanti esempi di persistenza, di coraggio e di indomata virtù. Questa eredità è nostra, e noi saremmo ben disennati, se non la serbassimo religiosamente, e non la ponessimo quasi saldo fondamento alla costituzione del nuovo Regno.

Per ciò, non lo nascondo, mi è caro questo titolo che ci fa ricchi di tutte le glorie del passato, e ci ricorda un grande debito di riconoscenza, e ci porge occasione di manifestarla solennemente. Vittorio Emanuele II è tal nome che compendia il passato, e promette indipendenza e gloria durevole nell'avvenire.

Accetto del pari l'aggiunta — *Per grazia di Dio* — Oh perchè vorremmo, o signori, cambiare questa formola semplice e pura che oltre al conformarsi al linguaggio e alle tradizioni del passato, esprime così efficacemente l'intervento e l'assistenza manifesta del Dominatore supremo delle Nazioni!

In verità, o signori, quando si ricorre col pensiero la storia di dieci anni passati non si può a meno di non atterrarsi davanti all'altissimo Consiglio che così mirabilmente vola in nostro pro', e lo poche virtù nostre, e i nostri errori, e gli errori ancor più grandi dei nostri avversari.

Onde la *Grazia di Dio* non è per noi formola vana ed ipocrita, ma reca l'espressione mera di un fatto, che ci balena sugli occhi con irresistibile evidenza.

Accetto per ultimo di gran cuore la formola — Per volontà della Nazione — Perchè questa volontà manifestata con sì mirabile accordo dallo Alpi al Libibeo, è irrecuabilmente il principale, se non si voglia dire l'unico fondamento della nuova dominazione.

Volgono molti secoli, o signori, da che le genti d'i-

talia sono miserabilmente spartite e divorate e tostate. Or si direbbe che questa iniquità mostruosa ha stancato la pazienza del Cielo, il quale ci ha dato in fine la forza di riscattarcene. E ci dà pur quella di non temere i nostri nemici, i quali seriamente ci accusano, perché abbiamo sottratto il collo alle loro verghe e alle loro mannaie. Essi con una o semplice, o perfida chetion del prodigio, parlano ancora del mio e del tuo, e dei trattati infranti, e dei diritti violati, come se potesse darsi un diritto che imponesse a un gran popolo di essere sempre povero, e servo, e diviso!

A queste accuse sleali, a questi inesplicabili deliramenti risponde il voto e la volontà nazionale, diaunzi a cui conviene che si dileguino tante ire impotenti che ancora si accampano contro di noi! Epperò scriviamo in capo ai nostri atti questa parola solenne, e invidiamola in marmo e in bronzo, ma soprattutto avvolciamola colla concordia, colla abnegazione, colla riverenza alle leggi, colla pratica di quelle virtù militari e civili in cui ha principio e fondamento la grandezza dei popoli! E così operando e volendo lasciare che svampino le grida incomposte dei nostri avversarii, dei quali nei passati, ci fu dato di ammirare l'insolente fatuità.

Vero è che ancora ci rimane molta strada a compiere, e forse la più perigliosa e difficile. Ma lo spero maturi i tempi alla nostra completa rigenerazione, la quale (se un grave error non mi illude) sarà pure la completa restaurazione del Cattolicesimo. Imperochè per dirlo colle parole del divino Allighieri:

La Chiesa di Roma
Per confondere in se duo Reggimenti
Cade nel fango, e se brutta e la soma.

C. 16 Purg.

La volontà nazionale che sottoscriveremo nei nostri

Presidenti

La signor Henri Martin

per il signor Henri Martin

La signor Henri Martin

atti farà ragione di queste deplorabili anomalie, che per essere antiche non cessan di essere assurde, o diciam meglio, tanto sono più assurde quanto sono più antiche.

E le nostre forze ci basteranno altresì a redimere l'istitut delle Lagune, il cui nome non si può pronunziare senza un sospiro di pietà! E allora poseremo, o acciugheremo il voto dei nostri primi anni, esclamando con giubilo roddoppiato — Viva Vittorio Emanuele II, per Grazia di Dio e Volontà della Nazione Re d'Italia!

(Visti segni di approvazione)
Presidente. Se nessuno più domanda la parola, essendo per la stessa natura del progetto di legge, compresi in una, i due periodi di discussione, metterò ai voti il testo dell'ufficio centrale, cui acconsenti il Ministero. Lo rileggo *(Vedi sopra)*

Si procede allo squittinio segreto. — Il Senatore segretario Arnulfo fa l'appello nominale.

Risultato della votazione:

Volanti	N. 75
Favorevoli	74
Contrari	1

(Il Senato adotta)

Siccome non vi sono più progetti di legge all'ordine del giorno, e non sono nemmeno ancora in pronto, altre relazioni che diano luogo ad una pronta riunione del Senato, secondando pure il desiderio espresso da molti dei nostri colleghi d'avere qualche giorno di libertà, proporrei al Senato di volersi aggiornare a martedì 2 del mese di aprile, in quel giorno si avrebbe convocazione negli uffici al tocco, e quindi alle 2 in adunanza pubblica, se vi saranno relazioni in pronto. Se non ci è osservazione in contrario, aggiorno il Senato a martedì 2 del mese di aprile.

La seduta è solta (ore 3 1/2)

La signor Henri Martin

La signor Henri Martin